

Per il continuo susseguirsi di attentati

Una cintura di sicurezza stretta intorno a Parigi

Uno scritto di « Afrique Action » sui prossimi negoziati di Evian - Il compagno Waldeck-Rochet nominato vice segretario generale del PCF

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 15. — La notte scorsa, i parigini che rientrano a migliaia in automobile dal week end trascorso in campagna, hanno avuto la sgradita sorpresa di essere fermati da posti di blocco, fatti scendere dalle vetture, interrogati e anche perquisiti. Una cintura di protezione contro gli attentati è stata disposta nella Capitale. Le strade sono presidiate dalla polizia. In 48 ore, però, il bilancio è ancora di un piccolo numero di persone sospette fermate, di fronte a cinque attentati compiuti dai terroristi dell'OAS. L'ultimo attentato è di stamane: una bomba è esplosa presso la abitazione di un deputato UNR.

A mano a mano che si avvicina il giorno della conferenza di Evian, si accresce il timore che l'attività dei gruppi clandestini fascisti possa ancora intensificarsi. I fascisti dell'OAS sono riusciti a creare una vera psicosi dell'attentato. Si contano a decine i falsi allarmi: ieri, in piena giornata domenicale, molti cinematografi parigini, un noto ritrovo americano, l'aeroporto di Orly hanno dovuto essere sgomberati in fretta perché sconvolte anonime avevano avvertito che vi erano state deposte cariche di dinamite. Lo stesso è avvenuto in altre città: a Digione, a Lione, a Marsiglia. In Algeria, le misure di sicurezza adottate per la giornata del 13 maggio sono mantenute in vigore.

Sul piano politico, l'apertura della conferenza per la pace in Algeria è vista senza ottimismo. Il solito settimanale tunisino, Afrique Action, ha pubblicato un articolo che sembra riflettere abbastanza esattamente la posizione algerina, e qui, negli ambienti governativi, si dice che su questa base la conferenza « sarà molto dura ». In sostanza Afrique Action estrae dal loro contesto due frasi del discorso che De Gaulle ha pronunciato il 18 maggio: quella sulla « sovranità interna ed esterna dell'Algeria » e quella che parla di « associazione tra l'Algeria e la Francia ». Il giornale afferma che la delegazione algerina a Evian imporrà il problema in quest'ordine: intendendo che prima di tutto l'Algeria deve diventare indipendente e poi il suo governo discuterà con quello francese sui termini di un eventuale associazione.

L'impostazione è giusta, ma sommarie tritunte per il governo francese, che ricomincia a far circolare la voce secondo cui De Gaulle non avrebbe affatto rinunciato a pretendere prima di tutto la cessazione delle ostilità. Questo riporterebbe tutto al punto di partenza. Sarebbe, in una parola, la rottura immediata delle conversazioni.

Altra tema di cui si parla, la sorte di Ben Bella e degli altri ministri algerini prigionieri in Francia. De Gaulle ha promesso di alleviare il loro regime all'apertura dei negoziati. Si presume che la traduzione nei fatti di questa promessa si ridurrà ad un mutamento di residenza. Ma è chi dice che Ben Bella e i suoi compagni saranno trasferiti in una località del-

l'Alta Savoia, vicina a Evian, mentre le fonti ufficiose più accreditate si limitano a prospettare il loro trasferimento in una località vicino a Parigi. Da parte algerina si insiste che Ben Bella sia posto in condizioni tali da poter essere consultato, durante i negoziati, dalla delegazione del GPRA. Non è molto probabile che De Gaulle arrivi a concedere questo sin dall'inizio delle trattative. Dipenderà dai loro sviluppi. Afrique Action dice che le prime due ore dei negoziati, sabato mattina, saranno decisive. Da una parte e dall'altra, dunque, si guarda all'evento con estrema circospezione. I giornali si occupano largamente della conclusione di due congressi: quello comunista e quello del MRP.

Circa il congresso del PCF.

SAVERIO TUTINO

Recato da Secchia

Il saluto del P.C.I. al PC cecoslovacco

Il discorso del presidente della Repubblica Novotny durante la manifestazione a Praga per il 40° del PCC

(Nostro servizio particolare)

PRAGA, 15. — Le manifestazioni per la celebrazione del 40° anniversario della fondazione del Partito comunista cecoslovacco si sono concluse a Praga con una seduta solenne del CC del partito alla quale hanno preso parte i delegati di numerosi partiti comunisti.

Alla sessione solenne del CC il presidente della Repubblica e segretario del partito Novotny ha tenuto un rapporto per celebrare i quaranta anni di lotte e di vittorie della classe operaia cecoslovacca e del suo partito comunista.

« Cari compagni — ha esordito Secchia — siamo lieti di portare a questa vostra solenne, calorosa celebrazione del 40° anniversario del Partito comunista cecoslovacco, siamo lieti di portare al vostro Comitato centrale e al vostro valoroso dirigente,

il compagno Novotny, e a voi tutti, il saluto fraterno e cordiale del P.C.I. del suo Comitato Centrale e quello particolare del compagno Palmiro Togliatti.

Non è necessario sottolineare i vincoli di fraternità e di amicizia che legano da sempre i nostri due partiti, sorti nello stesso anno, nelle stesse condizioni, nella grave crisi che travolgeva l'Europa alla fine della prima guerra mondiale imperialista, sorti nella lotta contro la socialdemocrazia e per dare alla classe operaia, ai lavoratori il loro partito rivoluzionario che avrebbe saputo condurre alle battaglie decisive e alla vittoria.

« Tanto il Partito comunista cecoslovacco quanto il P.C.I. nel corso dei loro 40 anni di lavoro e di lotte, sono passati attraverso dure prove, sono passati attraverso il fascismo, e nella politica dell'unità delle forze popolari hanno saputo trovare la strada della libertà. Noi comunisti — affermò l'indimenticabile compagno Gottwald — tendiamo, la mano a tutti gli uomini di buona volontà che vogliono veramente lottare per il diritto e la libertà del popolo lavoratore contro il fascismo ».

Il contributo dato dal forte e coraggioso Partito comunista cecoslovacco nella lotta contro il fascismo non è stato solo un contributo di eroismo e di sangue, ma un contributo di pensiero e di iniziativa politica creatrice.

« Consigliando e sviluppando i suoi legami con le larghe masse, il Partito comunista cecoslovacco ha saputo diventare la forza direttrice della nazione, rinnovare il Paese, realizzare vittoriosamente il socialismo ».

« La lotta del Partito comunista in Italia — ha poi seguito Secchia — è ancora una lotta per portare avanti la democrazia, per stradicare le radici del fascismo, per colpire il potere dei grandi monopoli e per creare un nuovo orientamento economico e sociale, il solo che possa permettere di raggiungere l'obiettivo che voi avete già raggiunto, realizzando il socialismo. Il Partito comunista cecoslovacco, svolgendo una organica politica nazionale, ha sempre considerato la lotta per la libertà nazionale come parte integrante della lotta di classe, come elemento fondamentale dell'internazionalismo proletario ».

« L'internazionalismo proletario non è per noi comunisti solo una grande aspirazione, come un secolo fa, ma è una grande realtà, una forza possente che unisce, la fraterna solidarietà e i principi dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi socialisti con i lavoratori dei paesi che ancora oggi sono oppressi dal capitalismo e dall'imperialismo ».

« È vero che dense nubi sono apparse recentemente sull'orizzonte, rivelatrici di trame internazionali di danno della pace e dell'indipendenza dei popoli ».

« Ma è altrettanto vero che le forze della pace sono sempre più possenti e in grado di fermare quella mano, spezzare quel filo, realizzare quella che è l'aspirazione di tutti i popoli: vivere in pace, in amicizia, vivere nel socialismo ».

« Evviva l'unità delle forze del progresso e della pace del mondo intero. Evviva il glorioso Partito comunista cecoslovacco. Evviva l'internazionalismo proletario ».

I « limiti di età » non giustificano il richiamo di Pietromarchi

La battaglia di palazzo Chigi contro l'ambasciatore a Mosca

Un ambasciatore con delle idee che escono dalla linea dullesiana del ministro degli Esteri italiano - L'accordo commerciale è quello sugli studenti « imposti » contro il sabotaggio di Roma

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 15. — Dopo due anni e mezzo di permanenza nell'Unione Sovietica è rientrato in Italia l'ambasciatore Luca Pietromarchi. Egli lascia nei circoli politici e diplomatici di Mosca un ottimo ricordo di sé. Affidabile e attivo, Pietromarchi si presentava come un ambasciatore che preferisce avere dei guai mantenendo una propria linea e una propria personalità piuttosto che farsi una vita tranquilla. Trasformando la propria missione in un atto fatto decorativo e di ossequio a tutte le direzioni, anche a quelle sbagliate. Per questa ragione, trovandosi in un punto delicato del scacchiere diplomatico internazionale, i guai a Pietromarchi non sono mancati. L'ambasciatore è rientrato in Italia — dice la motivazione — per raggiunti limiti di età. Anche se amareggiata, la motivazione è esatta, l'andata in congedo di Pietromarchi ha un sottogelo politico la cui origine rimonta al momento stesso in cui, dopo averlo inviato a Mosca, il ministero degli Esteri italiano si rese conto di avere a che fare con un elemento in possesso di una propria visione delle cose. Cominciò così subito a nascere quello che a un certo punto divenne il « caso Pietromarchi ».

« In questi casi — il caso di un ambasciatore italiano a Mosca che si era posto l'obiettivo (assolutamente malsano e poco « patriottico » per Palazzo Chigi) di ristabilire un clima di normalità nei rapporti fra l'URSS e l'Italia ».

Primo allarme

L'allarme a Palazzo Chigi cominciò nel momento stesso in cui, preso possesso della sua sede (ottobre 1958), il nuovo ambasciatore a Mosca dichiarò al ministro degli Esteri di quel tempo (Fanfani) che riteneva suo dovere, in vista dell'evoluzione della situazione internazionale in senso distensivo, fare ogni sforzo per far recuperare all'Italia il tempo perduto. I problemi da risolvere a Mosca erano spinesi, in gran parte erano « pendenti » un accordo commerciale, un accordo culturale, un accordo di cooperazione, un accordo di assistenza. Si trattava di una questione spinosa ed era stata una delle prime cure di Pietromarchi affrontarla con Mosca con Gromiko che a Roma con l'ambasciatore Kozirev.

Il lavoro era stato proficuo e si era arrivati a un pre-acordo. Ma Palazzo Chigi di colpo lo sfilò. Infatti venne fatto presente a Pietromarchi che la bozza di accordo sui prigionieri doveva essere annullata. Era un colpo di arresto grave e del tutto ingiustificato. Lo accordo formulato da Pietromarchi e Kozirev (e già approvato dal ministero degli Esteri sovietico) riprendeva esattamente il testo di un accordo sullo stesso argomento già

grande paese d'Europa che stava diventando il più colossale mercato del mondo.

Convocato a Roma nel mese di novembre 1958, Pietromarchi tenne a Palazzo Chigi una relazione in seno a una riunione di ambasciatori italiani nei paesi socialisti. Qui si trovò a sostenere contro il parere del più la tesi della « non ultimatività » del termine di sei mesi posto da Kruševic per risolvere la questione di Berlino. Pur sottolineando la gravità della questione, Pietromarchi si schierò contro le deformazioni propagandistiche su Berlino, affermando che l'URSS aveva posto la questione per risolverla e non per scatenare una guerra. E che comunque un incedimento della situazione non dove-

stipulato tra Adenauer e l'URSS. Ma a Palazzo Chigi non bastava.

La realtà era che al governo italiano non interessava affatto risolvere la questione dei prigionieri, ma al contrario interessava alimentarla. Nonostante il fatto che Pietromarchi avesse più volte fatto presente che il problema dei prigionieri e scomparso non esistesse più, gli fu detto che mollare di opportunità politica vietavano di risolvere per ora la questione.

In sostanza, il governo Segni era prigioniero della sua destra la quale minacciava fuoco e fiamme se la questione dei prigionieri fosse stata chiusa. Per affrontare questo tema contava di più il parere delle associazioni di « ex prigionieri » dirette

italiana a Mosca.

Un altro capo di accusa contro Pietromarchi fu di aver sbrogliato una « grana » ricevuta in eredità dal suo predecessore Di Stefano che nulla aveva fatto per risolverla. Si tratta della questione degli studenti italiani alla Università di Mosca.

Contro questi studenti (una sessantina) rei di aver cercato di procurarsi un titolo di studio in una delle prime università del mondo, dalla quale sono usciti gli inventori degli Sputnik, il governo italiano aveva sempre avuto un atteggiamento di dura intransigenza. Mentre a tutti gli studenti italiani all'estero, in qualsiasi altro paese, veniva regolarmente concesso il rinvio del servizio militare per motivi di studio, agli studenti italiani dell'Università di Mosca il governo italiano aveva deciso di far ritirare il passaporto e denunciare tutti al tribunali militari per « renitenza alla leva ».

Essendosi il precedente ambasciatore, Mario Di Stefano, rapidamente allineato a questa linea assurda che privava un certo numero di studenti italiani del diritto di studiare — gratis — dove credevano più opportuno, l'ambasciatore Pietromarchi si trovò a dover sbrogliare da solo la matassa.

Un'altra « colpa » di Pietromarchi fu il rinnovo dell'accordo commerciale italo-sovietico (nel dicembre 1958). Nelle condizioni di una polemica aspra sul piano politico (era la epoca in cui l'Unione Sovietica inviava dure note di protesta a Roma per la installazione di missili americani in Italia) essere riusciti a stipulare l'accordo fu un piccolo capolavoro diplomatico. Si firmò per uno scambio di cento miliardi con un incremento del 50 per cento rispetto alle previsioni del 1957. Alla firma inoltre fu presente anche Mikojan come prova che da parte sovietica si valutava giustamente il valore rappresentato dagli scambi con l'Italia.

Rispondendo alle parole gentili di Mikojan (« È facile agli italiani conquistare il cuore dei sovietici i sovietici hanno un debole per gli italiani »), Pietromarchi fu spiritoso e diplomatico (« E noi intendiamo approfittare di questa vostra debolezza »).

Dopo di che si passò ai brindisi d'uso e agli auguri di successo nei rispettivi lavori. Pietromarchi a questo proposito augurò buon viaggio a Mikojan che stava per partire in America augurando un successo delle sue « vacanze ».

Bastò questa frase per scatenare le furie di Palazzo Chigi. Un telegramma rimproverò con durezza l'ambasciatore italiano a Mosca (« per aver augurato successo ») al viaggio di Mikojan. Ancora una volta l'ambasciatore aveva avuto il torto di vedere più lontano del suo ministero degli Esteri e di intravedere nella ripresa dei rapporti sovietico-americani la nuova chiave dei rapporti internazionali.

MAURIZIO FERRARA



L'ambasciatore Pietromarchi, durante il suo soggiorno a Mosca, a colloquio con Gheorghij Zukov, presidente del Comitato ministeriale per i rapporti culturali con l'estero

Scontri nell'Alabama Nuovi episodi di razzismo in USA



ANNISTON. — Episodi di brutalità razzista sono avvenuti anche oggi in varie località dell'Alabama; ma quello che è più significativo è il fatto che in vari centri sono segnalate azioni concordate di razzisti ad opera di giovani negri e bianchi. Dopo l'attacco razzista di ieri contro un autobus dove erano saliti insieme giovani bianchi e negri per protestare concretamente contro le leggi sulla segregazione razziale,

gruppi antirazzisti attaccati da squadre bianche hanno reagito vivacemente riuscendo a mettere in fuga gli assalitori. A Birmingham un forte gruppo di persone che protestava contro la segregazione negli autobus è stato attaccato dagli squadristi armati di bastoni e coltelli. Fra i feriti c'è un bianco che aveva fatto causa comune con i negri. Egli è stato ricoverato in un ospedale. Successivamente alcuni scontri

sono avvenuti nella città. La polizia non è intervenuta. Nelle telefonate: L'autobus incendiato dai razzisti ad Anniston: al centro di spande spalle un poliziotto armato osserva la scena senza, naturalmente, intervenire. Sotto James Peck, uno dei feriti di Anniston fotografato all'ospedale. Il Peck è un bianco che aveva tentato di difendere i negri dalle provocazioni razziste.

acquistate una cucina

REX

...che meraviglia!

facile e piacevole scelta tra più di 40 modelli di cucine a gas, elettriche, miste gas elettricità, abbinare, normali e di lusso

INDUSTRIE A. ZANUSSI - PORDENONE
frigoriferi televisori lavatrici cucine

avrete una cucina "di moda", anche tra vent'anni

perchè architetti e designers l'hanno realizzato una linea sobria ed elegante, richiesta con entusiasmo sul mercato internazionale

da lire 7.000 32.950 in su

concessionari di vendita REX sono a vostra disposizione in tutta Italia.

